

Sintesi dei contenuti del volume di Paul RICOEUR,
Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato.
Editrice Il Mulino, Bologna 2004

Ricoeur parte da due citazioni di Aristotele: «La memoria è del tempo» (*Parva naturalia*) e «nel tempo tutte le cose vengono all'essere e si corrompono» (*Fisica*).

I due poli contrapposti ma non contraddittori sono la memoria (in quanto essente del tempo) e l'oblio (in quanto opera del tempo che disfa).

Rispetto alla memoria il filosofo francese evidenzia tre aporie:

1. come conciliare la memoria individuale con la dimensione collettiva della memoria? (interrogativo sulla natura del ricordo).
2. che rapporto intercorrere tra la memoria e l'immaginazione?
3. l'abuso della memoria: l'introduzione di considerazioni patologiche in quanto la memoria è in rapporto alla costruzione dell'identità personale o collettiva.

I. Memoria individuale e memoria collettiva

Per quanto riguarda la prima aporia, Ricoeur prima parla a favore della preminenza della memoria individuale, adducendo una serie di argomentazioni: a). la memoria è radicalmente personale, b). la memoria è il legame della coscienza col passato originario, c). la memoria dà la direzione temporale dal passato al futuro. Successivamente afferma però - a favore della memoria collettiva - che non si ricorda mai da soli, ma con l'aiuto dei ricordi altrui. Questo non significa presupporre l'esistenza di un soggetto collettivo della memoria; si può parlare di memoria collettiva per analogia, riferendosi più che altro a un concetto operativo, privo di originarietà. La conclusione a cui il filosofo francese giunge è una costituzione reciproca e simultanea del ricordo soggettivo e collettivo, e non si può dunque parlare di un primato della memoria individuale o collettiva.

II. Immaginazione e memoria

La seconda aporia parte dalla considerazione della memoria come rappresentazione temporale (del tempo e nel tempo), la quale mira al passato e ha una pretesa di fedeltà; l'immaginazione, invece, è una rappresentazione atemporale in quanto non si riferisce a un fatto realmente accaduto. La memoria è però caratterizzata dalla distanza temporale, la quale permette di delineare con chiarezza la differenza e la distanza tra presente e passato. Memoria e immaginazione hanno una funzione comune: rendere presente qualcosa che è assente. La differenza radicale tra immaginazione e memoria consiste nel fatto che la prima è costituita da una tendenza allucinatoria, mentre la seconda ha una fortissima pretesa di verità.

III. La memoria ferita e la storia

Nella terza aporia Ricoeur parla di memoria ferita, riferendosi all'uso e all'abuso della memoria (utilizzando i risultati della psicoanalisi di Freud). Infatti è possibile parlare di patologie della memoria (sia a livello sociale che individuale) poichè l'identità personale e collettiva è sempre segnata da un'estrema fragilità. Partendo da due saggi freudiani (Ricordare, rielaborare, ripetere e Lutto e malinconia), Ricoeur approfondisce il concetto di lavoro: ricordare è un lavoro che implica fatica, un lavoro di rimemorazione contro la coazione a ripetere. La coazione a ripetere è un ostacolo al ricordare in quanto, invece dei ricordi, il soggetto riproduce inconsciamente le azioni stesse del passato che non ricorda. La nozione di lutto, come coscienza della perdita di una cosa amata, si presenta come aiuto al superamento di questo ostacolo. Il lavoro del lutto è dunque

necessario alla memoria. La patologia della memoria porta alla coazione a ripetere al posto del ricordo e alla melanconia al posto del lutto. Solo il lavoro della memoria e al lavoro del lutto permettono la liberazione dell'io, il raggiungimento di un io disinibito e libero. Questo lavoro implica un tempo (il tempo del lutto).

È in ogni caso inevitabile che ci sia una strumentalizzazione e manipolazione della memoria poiché essa è costitutivamente selettiva: l'oblio è necessario alla memoria ma esso è frutto di una deliberazione. Come fare buon uso? Si tratta allora di un problema morale: l'imperativo a non dimenticare (ad esempio non si devono dimenticare gli orrori commessi nella storia). Gli abusi della memoria consistono o in "troppa" o "troppo poca" memoria, ma in entrambi i casi il difetto è lo stesso: il passato abita ancora il presente, è «il passato che non vuole passare», un tempo malato. La soluzione consiste nel proporre una politica della giusta memoria, la quale consenta di allontanarsi e distanziarsi da questo tempo malato.

A questo punto Ricoeur fa entrare in scena la storia in virtù del suo potere di distanziamento; infatti essa diventa critica rispetto alla memoria e si presenta terapeutica a tre differenti livelli: 1. documentario (ricerca), 2. esplicativo (spiegazione), 3. interpretativo (scrittura storiografica).

Il primo livello permette un effetto critico, ossia di smascherare le notizie falsificate, per capire e verificare quali siano le tracce e i documenti (le testimonianze affidabili).

Al secondo livello di scientificità storica, ben diversa dalle scienze naturali: la spiegazione può riguardare le cause dei fatti oppure i motivi e le ragioni per cui un determinato soggetto storico ha compiuto determinate azioni. A questo livello lo storico comincia anche a immaginare come sarebbe andata la storia senza la causa presunta, si entra così in quella che Ricoeur definisce la logica del probabile. La criticità viene rafforzata, evidentemente non per quanto riguarda la fedeltà al passato, piuttosto dal punto di vista pedagogico in quanto ci si abitua a farsi raccontare dagli altri, alla pluralità dei racconti.

Il terzo livello terapeutico della storia consiste nella scrittura della storia in modo unitario, in particolare rispetto agli avvenimenti di interesse pubblico come gli eventi fondatori di una nazione o di un popolo. Riscrivere questa storia è un problema perché essa è legata all'identità collettiva e alla memoria ufficiale, le quali non accettano facilmente modifiche.

In conclusione, dunque, la storia esercita una preminenza sulla memoria in virtù della propria funzione critica; tuttavia la memoria conserva un privilegio unico: è la sola capace di ricollocare la storia (che di per sé è retrospettiva) nel movimento della coscienza storica (tra lo spazio di esperienza e l'orizzonte d'attesa). Il paradosso con cui veniamo a scontrarci è il seguente: il passato non può essere cambiato, mentre il futuro è sempre incerto. Evidentemente i fatti del passato non possono essere cancellati o cambiati, ciò che può subire modificazioni è il senso di questi accadimenti, in quanto esso non è mai fissato una volta per tutte, ma è sempre ri-scrivibile tramite una pluralità di narrazioni. In questo senso - come afferma Ricoeur - «fare storia è fare la storia». Avvenimenti passati possono quindi essere passibili di nuove interpretazioni, come avviene per esempio nella dinamica della colpa e del perdono. Il filosofo francese dissente allora dalla definizione weberiana di storia come «scienza degli uomini del passato», non c'è un determinismo storico, esiste piuttosto un intreccio e un'influenza reciproca delle tre dimensioni temporali.

IV. L'oblio e il perdono

Quando si parla dell'*oblio* non si deve pensare necessariamente al nemico della memoria, piuttosto ciò che rende possibile la memoria. Ricoeur parla di due differenti tipi di oblio: l'oblio profondo e l'oblio manifesto. Il primo agisce contro la memoria al livello della ritenzione conservazione del ricordo (in questo caso l'oblio erode l'iscrizione stessa del ricordo nella memoria). Il secondo, invece, va ad intaccare la memoria al livello della rimemorazione e del richiamo del ricordo (impedisce al ricordo di riaffiorare alla mente). L'oblio manifesto, però, differenzia ancora in tre

diverse categorie: oblio passivo (caratterizzato dalla coazione a ripetere, cui il ricorso è sostituito dall'atto), oblio semi-passivo e semi-attivo (che costituisce una specie fuga, un non volere sapere che indica irresponsabilità) e infine oblio attivo (la cui funzione quella di permettere la necessaria selezione dei ricordi). In quest'ultima categoria di oblio attivo rientra anche il perdono. Il perdono riguarda sempre una colpa, ma ciò che viene obliato non è passato in quanto tale ma il suo senso; il perdono è un dono che si offre ma lascia il debitore insolvente. Gli atti malvagi compiuti rimangono, non possono essere eliminati. Il perdono è uno scambio non commerciale, la forma massima di perdono è quella enunciata nel Vangelo "amare propri nemici". Nell'amare il proprio nemico sembra non esserci un contraccambio, anche se realtà c'è una sorta di ritorno: la speranza che il nemico possa diventare amico. Per questo anche perdono è una sorta di scambio (non commerciale), in cui c'è una reciprocità tra chi dona il perdono e chi lo riceve (e viceversa). Il perdono che Ricoeur sostiene è il perdono difficile, «quello che, prendendo sul serio il tragico dell'azione, punta alla radice degli atti, alla fonte dei conflitti e dei torti che richiedono il perdono: non si tratta di cancellare un debito su una tabella dei conti, livello di un bilancio contabile, si tratta di sciogliere dei nodi» (p. 117). Nelle situazioni estreme perdono «esigerebbe un abbandono simmetrici e simultaneo delle unilateralità» (p. 117). Ricoeur conclude la sua riflessione sul perdono affermando che «il perdono confina con l'oblio attivo: non con l'oblio dei fatti, in realtà incancellabili, ma del loro senso per il presente e per il futuro» (p.118).

(Sintesi a cura del Seminario di Filosofia teoretica della Università Cattolica).